

I RACCONTI Il divertissement di Nigro Connessioni nascoste e scoperte impensabili Che mistero la letteratura

di Paolo Romano

Ogni testo scritto dice e non dice, sottende e nasconde, dichiara e rimanda. È in questi sottratti talvolta ermetici e oltremodo oscuri che si aggira Salvatore Silvano Nigro con il suo singolare libro "Una spia tra le righe" (Sellerio 2021, pagg. 364). Sono trenta racconti critici cuciti insieme attraverso il filo della passione per la lettura del testo con una speciale lente, quella che scova fra le righe della pagina connessioni sorprendenti, scoperte impensabili, storie nascoste. È un'operazione allo stesso tempo critica, filologica e di letteratura comparativa, l'autore - critico manzonista e docente di letteratura in diverse università europee - si



trasforma in un detective pronto a cogliere ipotesi, suggestioni, certezze occultate nelle feritoie e nelle intercapedini del muro di caratteri stampati. Fa quello che Fontana fece per l'arte forando la tela, va oltre la scrittura, nel dietro le quinte di trame e significanti. Il titolo rimanda a una vera spia internazionale, ad Antonio Pérez segretario del re di Spagna Filippo II: al suo romanzo barocco, alla sua storia più volte raccontata tra intrighi evidenti e occultamenti sottaciuti. Ma è anche una traccia retorica nell'intero tessuto narrativo del libro. Da un punto di vista cronologico, la sua è una passeggiata letteraria di circa sei secoli. Si va dal quattrocentesco prospettivismo geometrico e dalla precisione matematica applicati alla «follia», per attraversare le gore secentesche, e risalire lungo l'Ottocento e il Novecento per strade inedite o accidentate. La strada percorsa non è mai agevole e costringe chi la percorre a una grande fatica ricompensata dalla possibilità di ampliare le regioni prospettiche della scrittura. Protagonisti di questo viaggio nei territori inesplorati sono scrittori come Soldati, Sciascia, Bonaviri, Consolo, Camilleri. Nigro

usa la formula originale del racconto critico, costruendo nella stessa operazione narrativa e testo di analisi. I racconti sono brevi e densi di rimandi, concentrici e centripeti, concepiti come soste di una passeggiata letteraria di ampio perimetro, programmata ma non priva di incontri sorprendenti, introducendosi in un ragnatela di fili, tessuti e trame che rimandano metaletterariamente alla genesi stessa del narrare. Non a caso Matteo Palumbo nella sua introduzione al volume parla di una "gran macchina" costruita da Nigro: "Il lettore che ha seguito l'intero percorso e ha meditato le sue svolte è invitato a "spiare" anche lui tra le righe che l'autore ha accumulato: per intendere di più e meglio.

Qualunque sia l'approdo a cui ci si fermerà, lo spettacolo prodigo di idee, la preziosità delle parole utili a raccontarlo, la meraviglia dei collegamenti con altri, infiniti libri che Silvano Nigro istituisce, renderanno chi legge sicuramente stupefatto e ammirato. Proprio come accade a Renzo davanti al Duomo di Milano nel capitolo XI dei Promessi sposi: intento a contemplare, con aria estatica, quella «gran macchina» che si leva davanti ai suoi occhi". E se, come scrive ancora Palumbo, "Leggere è tutt'altro che un esercizio agevole. Spinge a trovare il sottinteso delle parole presenti. Costringe a scoprire le filigrane che ciascuna di esse contiene, rinviando a un proprio antecedente e attualizzando la memoria che nasconde" è vero anche - e questo libro ne è la dimostrazione - che Nigro possiede chiavi sorprendenti, per aprire stanze che conducono sempre a stanze ulteriori, in un rimando senza fine. Ed è questo il gioco più bello della letteratura, nel suo "Labirinto della analisi infinite", per citare un titolo caro ad Alberto Granese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvatore Silvano Nigro, Una spia tra le righe, Sellerio, pagg. 364

